



GLI ALTRI DISCHI

Marco Rovelli

Rock around la libertà



Marco Rovelli

Libertaria

Corasone

Per dire che le lotte della Comune di Parigi e le speranze hanno sempre un senso. Marco Rovelli impagina un cd carico di passionalità, dolore, ballate, rock e un più che aggiornato combat-folk, insieme agli Yo Yo Mundi, Daniele Sepe e parole di De Luca e dei Wu Ming 2. Energico, live renderà ancora meglio. **STE. MI.**

Mark Knopfler

Ballads del tempo



Mark Knopfler

Get lucky

Universal

È un disco appassionato, il nuovo cd dell'ex Dire Straits che da tempo ha smesso i panni del roccettaro. Knopfler suona solo ciò che gli sta a cuore: il liutaio John Montealeone a cui dedica un valzer, le tradizioni della sua terra, il tempo perduto. Album di ballads morbidissime, chitarre acustiche, folk delle radici. **SI. BO.**

Tacuma

Rivisitando Coltrane



Jamaaladeen Tacuma

Coltrane Configurations

Jazzwerkstatt

Tributo live a Coltrane # 1. Il bassista elettrico Jamaaladeen Tacuma ha scelto brani del periodo modale dell'ultimo Coltrane, che consente all'energico e virtuosistico quartetto (a tratti funkeggiante) di spaziare con grande libertà. Contiene una spettacolare versione di *India*. **A. G.**



Jan Garbarek Group

Dresden

Ecm

GIORDANO MONTECCHI

spettacoli@unita.it

Confesso che il jazz wagneriano non mi è mai piaciuto. È una faccenda geografica e antropologica, per chi considera la musica nera e ciò che ne è derivato come votata a narrare i drammi e le passioni del mondo di sotto, di un'umanità marchiata a fuoco e bruciata dal sole. Da sempre, a ogni nuova uscita della Ecm, la sensazione è quella di invertire quel cammino salutato da Friedrich Nietzsche, secoli fa, quando si entusiasmava per *Carmen* di Bizet: «Questa musica è malvagia, raffinata, fatalistica, malgrado ciò essa resta popolare.... Con essa si prende congedo dall'umido Nord, da tutti i vapori dell'ideale wagneriano. Qui parla un'altra sensualità... Invidio Bizet per aver avuto il coraggio di questa sensibilità meridionale, più abbronzata, più riar-sa...». Il congenito immaginario sonoro di Ecm tende invece a riportarci lassù, nelle terre umide e fredde, segno per altro di come il jazz, ormai sacralizzato e consegnato alla storia del XX secolo, sia da tempo un lessico globale, naturalizzati a qualsiasi latitudine.

Così, quando questo trentaquattresimo album Ecm di Jan Garbarek comincia a girare, si salta sulla sedia, ci si stupisce, poi ci si entusiasma, infine si cerca il punto di equilibrio che sta comunque a un



JAN È USCITO DALLA GABBIA

Nel doppio live 'Dresden' Garbarek trova un calore e una fisicità lontani dalla fredda bellezza del Nord

livello molto alto. Perché questo album doppio è un live, il primo live di Jan Garbarek per la casa discografica, registrato a Dresda il 20 ottobre 2007. In realtà non è il primo live in assoluto (nel 1978 la Ndr pubblicò il live di un concerto al Ndr Jazz Workshop di quell'anno), ma è un cd che cambia il quadro di riferimento. Le performance dal vivo non sono abituali per la Ecm, che predilige le alchimie audio di laboratorio calibrate millimetricamente, ma certo pesano (si pensi al *Köln Concert* di Jarrett). E sono live fino a un certo punto, poiché si intuisce il lavoro certosino di post-produzione e di maquillage sonoro.

ENERGIA STRARIPANTE

Succede anche qui. Difficile dunque dire se si tratti di una svolta. Di certo nella discografia di Garbarek questo *Dresden* è una pietra miliare che riassume la ricchezza e il carisma del musicista, illuminandolo di una luce diversa, più ricca di sapori e di fisicità. Ma soprattutto, il che ci tocca più da vicino, è un disco magnifico, dall'energia straripante e dal groove jazzistico contagioso. Con la batteria di Manu Katché (un monumento della ritmica «transgender») e il basso di Yuri Daniel la sezione ritmica è un motore turbo dalla spinta eccezionale che eccita il pianismo di Rainer Brüninghaus (dal canto suo sempre un po' sul filo del luogo comune) e galvanizza il solismo e le idee di Garbarek. Non a caso forse qui il musicista norvegese ritrova spesso il sax tenore in luogo della freddezza disincarnata e postmodern di quello strumento oggi troppo inflazionato che è il sax soprano. È un po' come ritrovarsi in strada in mezzo alla gente dopo essere stati chiusi in una bellissima ma algida gabbia dorata. ●